

# L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 17 - N° 19 / Domenica 9 maggio 2021

## La forza della cultura

di don Gianni Antoniazzi

In periodo di crisi, si sa, bisogna andare all'essenziale. Chi, come me, è nato in campagna ritiene che il mangiare venga dalla terra, non dai libri. Molti, dunque, custodiscono un pensiero preciso: adesso promuoviamo il lavoro; messa in sicurezza l'Italia, avremo spazi e tempi per far crescere anche la cultura. Quest'opinione è ingannevole e va detto. Forse la pandemia ci ha fatto dimenticare un fatto: eravamo in crisi profonda già prima che arrivasse il Virus. Era una crisi di natura umana, di superpotenze contrapposte per motivi ideologici, di divisioni interne ai mercati. Ciascuno cercava soltanto il proprio tornaconto. Mancava la cultura della vita, mancavano valori sufficienti per crescere insieme. Per riavviare adesso l'economia ci servirebbe uno sguardo nuovo, un riferimento comune a valori di vita. Diversamente, torneremo al mondo malato di un tempo. Restare sani, in un ambiente inquinato dalla rabbia, è un'illusione. È fondamentale, dunque, dare fin da subito il giusto valore alla sapienza perché quella soltanto può edificare una realtà più sana, capace di allontanarci da questa condizione. Riattiviamo al più presto la forza straordinaria della cultura: diamo impulso allo studio, agli spettacoli di arte, alle conferenze, ai dibattiti in presenza. Decisiva, ora più che mai, è la crescita culturale, a patto che con questo termine non intendiamo le semplici nozioni che si possono domandare a Google ma l'universo di sapere e di valori che fin qui ci hanno portato ad essere uomini e donne fino in fondo.





# Un nuovo inizio

di Matteo Riberto

**Musei, cinema, teatri: il settore culturale, dopo mesi difficilissimi, sta ripartendo. Anche M9 ha riaperto: la sfida è riuscire ed entrare finalmente nel cuore dei mestrini**

«Erano mesi che aspettavo questo momento. Amo il cinema, sedermi in poltrona e farmi rapire dalla magia del grande schermo. È l'unica cosa che mi fa uscire dal quotidiano, che mi trasporta quasi in una dimensione sospesa in cui sono felice». Nelle parole di Marina - 33enne appena uscita dalla prima proiezione del Cinema di via Palazzo - si percepisce l'entusiasmo di ritrovare una passione che per troppo tempo non ha potuto coltivare. Tanti vivono la sua stessa emozione per le riaperture dei cinema. Piano piano - con ingressi contingentati e obbligo di mascherina - stanno ripartendo tutti i luoghi della cultura della città. Teatri, musei e fioriscono anche le prime iniziative all'aperto. Anche M9 - il Museo del '900 - ha riaperto. L'obiettivo, e non sarà semplice viste le limitazioni imposte dal Covid, è riuscire ad entrare finalmente nel cuore dei mestrini che anche nel periodo pre-pandemico non hanno dimostrato l'interesse atteso per un museo altamente innovativo. Da dove riparte M9? E su cosa punterà per solleticare l'interesse dei citta-

dini? La ripartenza, come per tutti gli altri musei, avviene seguendo i protocolli di sicurezza. È possibile visitare M9 con ingressi contingentati il mercoledì, il giovedì e il venerdì, dalle 14.30 alle 20.30 con biglietto speciale a 8 euro (5 euro per minori dai 7 a 18 anni, studenti, diversamente abili e over 65). Una delle novità principali della ripartenza riguarda i fine settimana: M9 è aperto anche sabato e domenica dalle 10.30 alle ore 20.30 (si deve prenotare almeno un giorno prima scrivendo a [ufficiogruppi@m9museum.it](mailto:ufficiogruppi@m9museum.it)). La novità più importante è però la direzione impressa al museo che, nel prossimo futuro, punterà sempre più su mostre temporanee che andranno ad integrare quella permanente che consente di fare un viaggio - con ambienti immersivi e realtà virtuale - attraverso il '900. La prima mostra temporanea offerta ai visitatori è Foresta M9: un'installazione di 600 alberi; un piccolo bosco riprodotto al terzo piano. Querce, carpini, farnie, frassini, ciliegi, noccioli, sambuchi trasportano il visitatore in un'oasi

di pace e lanciano un segnale a favore dell'ambiente: le piante, terminata la mostra, verranno donate ad alcuni comuni per andare ad arricchire il patrimonio verde del loro territorio. «La Foresta M9 diventa simbolo della rinascita di M9», ha spiegato il direttore scientifico del museo Luca Molinari specificando che M9 vuole diventare sempre più un luogo d'incontro con laboratori, esposizioni e manifestazioni rivolte anche a giovani e famiglie. Un museo interattivo, dove le persone possono interagire con le ultime tecnologie e tra di loro. «Con Foresta M9 si avvia il nuovo corso delle mostre temporanee attraverso le quali il Museo si propone come luogo di incontro e di confronto, capace di valorizzare ogni forma di creatività sperimentale, potente stimolo di riflessione sui grandi temi della contemporaneità e del futuro», ha precisato il presidente della Fondazione di Venezia Michele Bugliesi annunciando il progetto M9 Impatto Zero con il quale il polo intende diventare il più grande museo italiano a impatto energetico zero partendo dall'installazione di un grande impianto fotovoltaico sui tetti. «Con M9 Impatto Zero si realizza un passaggio concreto del progetto che vedrà in M9 il principale riferimento dell'innovazione - ha concluso Bugliesi - Progetto capace di coniugare compiutamente il dialogo tra arte e scienza, cultura e tecnologia che rappresentano gli elementi costitutivi del nuovo indirizzo strategico per il Polo M9». La mostra permanente, le temporanee e il polo che diventerà sempre più un centro dell'innovazione con incontri, iniziative e progetti guidati dallo spirito di unire arte, innovazione e tecnologia. M9 riparte.





# Cultura da bere

di Plinio Borghi

**Una crescita culturale locale va favorita mediante la frequenza delle strutture deputate. In questo periodo con precauzione si tenta di riaprire: rispondiamo entusiasti e convinti**

Timidamente, con cautela, ma sembra che anche in campo culturale si voglia rispondere al desiderio pressante di riapertura che arriva da ogni dove. Per troppo tempo è rimasto nel limbo dei tentativi: in estate perché i cicli stagionali si riducono all'osso e subito dopo a causa dell'inevitabile seconda ondata, seguita dalla terza praticamente senza soluzione di continuità. Neanche qui sono serviti a più di tanto i lockdown: gli spettacoli in particolare, ma nemmeno i musei o le mostre, non s'imbastiscono in due e due quattro. I rischi che nella popolazione anziana dilaghi una forma di rassegnazione rinunciataria e che nei giovani non faccia più presa lo stimolo all'approccio sono concreti e consistenti. I vari tentativi fatti, almeno per quest'ultimi più avvezzi all'uso dei sistemi informatici, di trasmettere performance in streaming non hanno riscosso il successo sperato: vuoi mettere il bello della diretta, con tutti i preparativi che la precedono (prenotazioni, abbigliamento, ecc.) e gli strascichi che la seguono? Come dire agli amanti dello spritz con gli amici o dell'happy

hour che se lo possono preparare a casa alla stessa ora! Tanto vale ovviamente anche per le manifestazioni sportive: le partite viste in Tv a stadi vuoti, malgrado l'ampliamento delle grida dei quattro scalmanati che vi assistevano, erano piatte. Come ci si sta muovendo per ridare impulso in questo scorcio di tempo, e sempre ammesso che l'intemperanza incontrollata di alcuni non induca a un repentino riflusso? Lodevole l'iniziativa della Fenice a Venezia, che ha mantenuto il nuovo assetto spettacolare in tutta sicurezza ed ha rivolto l'attenzione ai giovani del millennio. Sembra che anche l'M9 a Mestre voglia agire sulla stessa scia (se ne parla ampiamente in altro articolo di questo numero). Ma la domanda più importante è: come risponderemo? Noi a Mestre abbiamo un rapporto con la "cultura da bere" del tutto particolare, avendo alle spalle e a portata di mano una fonte inesauribile come Venezia, sebbene annoveriamo un passato peculiare di tutto rispetto, che si riflette ancor oggi in iniziative di un certo respiro nazionale (vedi ad esempio i recenti concorsi di pittura). Tuttavia,

in rapporto alla consistenza della popolazione, si ha la sensazione di avere per lo più risposte di seconda mano. Manca, come si diceva ancora, quell'aspetto identitario che caratterizza le altre città venete e che funge da volano a tutto il resto. Il mero tentativo del Palio dei Quartieri degli anni '80, peraltro naufragato a causa del maltempo, non è servito granché. Siamo più dotati di strutture e iniziative nell'ambito sportivo, ma anche qui ci si muove guardinghi e rode ancora la fine della vecchia Mestre calcistica, fagocitata dal Venezia che arrancava. D'altra parte siamo e abbiamo voluto essere un'unica realtà cittadina e un davanzale come quello del Centro Storico è ineludibile. Però, va ribadito, la cultura a tutto tondo, va bevuta in casa, dove si vive il giorno per giorno, perché solo così si cresce socialmente, ci si forma e quindi ci si apre volentieri anche verso il resto del territorio. Allora diamoci una mossa, aderiamo volentieri a quanto ci viene proposto, usciamo dal torpore non solo per correre al ristorante e facciamo in modo che i tentativi di riapertura in corso non restino solo pallidi.



## Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



# La cultura paga

di don Gianni Antoniazzi

Qualcuno ancora è convinto che gli investimenti culturali comportino spese e debiti. Mi spiace ma la storia non dice così. Certo: inizialmente l'investimento nella ricerca e nello studio chiede dispendio di energie. Si tratta di dissodare il terreno, seminare e coltivare prima di raccogliere. Ma se il seme è sano, dalla cultura si raccolgono frutti abbondanti. Solo se invece si semina aria fritta allora ogni sforzo è inutile. Permettete un esempio. Guardiamo ai salesiani. In ogni continente essi hanno investito ogni energia nella cultura. Pensate: i salesiani rinunciano al proprio stipendio e lo mettono di continuo in comune per disporre degli strumenti culturali più aggiornati. L'ho visto di persona all'oratorio di San Donà. Nei secoli hanno generato una potenza: non solo qui in Italia ma più ancora negli altri continenti. Hanno piantato vita e tutti glielo ricono-

scono. Generazioni e generazioni di giovani sono legati ai salesiani che li hanno sottratti alla strada. Carpendo adesso è ferma. In passato però ha sempre avuto attenzione per la cultura: c'è stata l'associazione culturale la Rotonda, le rassegne musicali, l'attenzione per la polifonica Benedetto Marcello, i settimanali, il dopo-scuola.

Una volta si pensava alla radio, adesso a rifare i siti. Bisogna ripartire. Anche la Fondazione Carpinetum ci sta pensando e vorrebbe provare a dedicare qualche borsa di studio per giovani che abbiano sinceramente voglia di studiare e non ne abbiano le forze. Di questo si parlerà al prossimo consiglio di amministrazione.



## In punta di piedi

# Topi di biblioteca

Rodari racconta di un vecchio topo di biblioteca che andò a trovare i suoi cugini nel solaio del castello. Li accusava di ignoranza e si gloriava della sua erudizione. - Per esempio - disse - avete mai mangiato un gatto? - Tu la sai lunga - risposero - ma da noi sono i gatti che mangiano i topi. - Perché siete ignoranti - disse



quello. Io ne ho mangiato più d'uno... sapeva di carta e d'inchiostro. E proprio in quel momento un felino in carne ed ossa balzò fuori minaccioso. I topolini volarono a rintanarsi, tranne il topo di biblioteca, che per la sorpresa era rimasto immobile. Figuratevi la fine. Ricordo questo racconto perché ogni tanto ripenso alle parole di mia nonna. Mi diceva che con tutto il mio studio non riuscivo a risolvere le questioni più semplici della campagna. Mi pare quasi di sentirla: "Cosa ti servono i libri se poi non capisci i mestieri?". Temo che ci sia qualcosa di attuale in quelle constatazioni. Penso a chi fa sentenze sui vaccini ma non conosce i danni del Virus. Penso a chi prende decisioni di alto livello senza avere mai sviluppato un legame con realtà. Talvolta i "dirigenti" pensano che un topo possa mangiare i gatti ma alla prova dei fatti la realtà si prende la rivincita... A differenza del racconto di Rodari, però, le conseguenze le pagano spesso gli incolpevoli. C'è dunque una cultura che distrae e rovina la persona. È quello studio che al posto di condurre all'interpretazione della vita porta gli alunni lontano dalla realtà.



# Parlare ai giovani

di Federica Causin

**La Fenice ha riaperto riservando il suo primo concerto a ragazzi tra i 18 e i 30 anni  
Un bel segnale: la cultura deve riuscire a intercettare e a parlare alle nuove generazioni**

“Ragazzi, ragazze, bentornati alla Fenice. Verdi aveva la vostra età quando venne a Venezia. Sono molto felice di vedervi qui. La Fenice cambia acustica con il suo pubblico”. Con queste parole, il sovrintendente e direttore artistico de La Fenice, Fortunato Ortombina, ha salutato il pubblico presente la sera del 26 aprile. Dopo il passaggio della regione in zona gialla, il teatro ha riaperto i battenti con un concerto rivolto ai giovani tra i 18 e i 30 anni. Gli spettatori hanno avuto l’opportunità di compiere un viaggio attraverso le principali opere verdiane: Rigoletto, Attila, Ernani, Simon Boccanegra e La Traviata, che debuttarono proprio a Venezia e furono commissionate all’autore dalla Fenice stessa. Affinché fossero alla portata di tutte le tasche, i biglietti sono stati venduti online a 2 euro e sono andati esauriti in poco più di un’ora. Nelle intenzioni degli organizzatori, doveva essere un “click day” ma la piattaforma non ha retto la quantità di accessi ed è andata in tilt. I 250 posti disponibili in galleria (in platea c’erano il coro e l’orchestra) hanno accolto studenti veneziani e fuorisede, che si sono mostrati molto entusiasti. Per tanti di loro varcare la soglia della

Fenice è stata un’assoluta novità. Data la capienza ridotta, l’evento è stato trasmesso anche in diretta sul sito e sul canale Youtube del teatro. A mio avviso, la scelta di ripartire con una proposta dedicata ai giovani è stata particolarmente significativa, perché in qualche modo ha restituito loro la centralità che dovrebbero avere sempre; è stata una maniera per riconoscere l’importanza del loro ruolo nella ripartenza della cultura, offrendo nel contempo un’occasione d’incontro. Un’opportunità per iniziare a ricostruire quella rete di relazioni che il lockdown ha pesantemente minato. Dopo tanti mesi d’isolamento in cui tutti si sono un po’ più ripiegati su se stessi, immagino che anche la dimensione sociale dell’arte, intesa come possibilità di ritrovarsi e di condividere un’esperienza, sia risultata molto gradita. Devo ammettere che non pensavo che l’opera suscitasse tanta curiosità e sono rimasta piacevolmente sorpresa. Il 30 aprile anche il teatro Toniolo di Mestre ha proposto, in Piazzetta Malipiero, un concerto del duo Baba Sissoko e Antonello Salis che combina i ritmi tradizionali africani con l’improvvisazione jazz. Tante note

per raccontare due facce diverse della musica, ugualmente preziose. I teatri comunque non sono stati gli unici a ripartire. Anche i cinema infatti hanno riaperto e la programmazione ha riservato qualche graditissima sorpresa come Nomadland, il film vincitore del premio Oscar. Confesso che sono molto curiosa di vederlo; già prima della pandemia, non andavo al cinema da moltissimo tempo e avrei proprio voglia di tornarci. Poco prima di apprestarmi a concludere questo articolo, ho letto una dichiarazione dell’attrice Serena Rossi, che sarà la madrina della prossima Mostra del Cinema di Venezia e mi sono soffermata su un passaggio: “Sicuramente la chiusura dei cinema, dei teatri, l’impossibilità di godere di qualunque spettacolo dal vivo non ci ha aiutato a sorridere. A Venezia78, vorrei ritrovare quei sorrisi dimenticati, vorrei che illuminassero le sale cinematografiche e tutti i luoghi del Festival. Vorrei che si riaccendessero sui volti di chi non ha potuto lavorare, ma che adesso può tornare a sperare, progettare, suonare, recitare, costruire scenografie, scrivere...” Quale augurio migliore? E speriamo che siano soltanto i primi passi verso un nuovo inizio.



## Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Al Centro don Vecchi numero 6 degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale Aev del Terraglio e dall’ospedale dell’Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di “formula uno” è possibile chiamare lo 0413942214.



# Conoscere la vita

di don Sandro Vigani

**Aver studiato, essere un'enciclopedia di nozioni non significa essere persone colte. La cultura è il desiderio e lo sforzo di imparare da chi ci ha preceduto e dalla vita**

La cultura ha a che fare con la conoscenza. Esistono vari tipi di conoscenza o, meglio, molti modi per conoscere. C'è una conoscenza che viene dallo studio, dai libri e oggi dalla comunicazione attraverso internet e i social network. È importante, perché permette di spaziare con la mente nel mondo nel quale viviamo, di raggiungere attraverso l'informazione luoghi sempre più lontani che mai potremmo in altri modi raggiungere. Permette di imparare lavori e professioni, di progredire, creare cose nuove. Ma questa forma di conoscenza, fatta di nozioni, di concetti, non sempre si identifica con la cultura, nel senso più autentico della parola. Ci sono persone che hanno studiato molto, hanno una o più lauree, ma non sono 'colte'. Ci sono persone che, in forza di quello che fanno, camminano una spanna o due sopra la testa degli altri, piene di quel massimalismo un poco adolescente che accompagna spesso chi sa molte cose in generale e molto poche sulla vita concreta e sul suo mistero. C'è chi

confonde la cultura con le nozioni, i concetti. Il termine "cultura" viene dal latino "còlere" che vuol dire "coltivare". La vera cultura è l'orizzonte dentro al quale si dispiega l'esistenza di ciascuno. È quella *sapientia cordis*, la sapienza del cuore, che permette di avere accesso al mistero della vita. Essa va coltivata, giorno dopo giorno, con pazienza. Di fronte a questo tipo di cultura tutti - persone che hanno studiato e persone che non hanno potuto farlo, professori universitari e contadini... - si trovano allo stesso punto di partenza. Ciascuno, se cerca il terreno buono, quello nel quale il seme di questa saggezza spirituale può crescere, può diventare una persona 'colta' anche se non ha avuto modo di accedere a tante conoscenze. Non è detto, ad esempio, che la possibilità straordinaria di accesso alle informazioni e alle nozioni che abbiamo oggi sia sempre uno strumento fondamentale per acquisire cultura. Oggi infatti la conoscenza spesso assomiglia al surfista che copre una superficie molto ampia

di mare con la sua tavola. Ma appunto, solo una superficie. La conoscenza di un tempo assomigliava invece al palombaro che non occupa un grande specchio d'acqua, ma va in profondità. Ci sono donne e uomini 'semplici' per i quali la cultura è uno stile di vita. Era colto il padre di un mio zio: povero, prima della guerra viveva con la famiglia in una baracca, ma leggeva molto e quando riusciva a racimolare qualche quattrino andava a Venezia, alla Fenice, ad ascoltare Verdi e Puccini. Era colta mia nonna che raccontava in modo straordinario, come soltanto lei sapeva fare, la vita di quando lei era bambina e adolescente, ma non era nostalgica di quel passato, anzi, quella conoscenza le serviva per decifrare la complessità di un mondo che negli anni era completamente cambiato. E ogni volta che la incontravo mi narrava di sé, della sua lunga vita, del suo passato e del suo futuro, con una saggezza che proprio non riesco a non invidiare. La cultura vera è anche quella che molti anni fa, durante una conferenza, Andrej Sinjavskij, dissidente dell'ex Unione Sovietica, raccontando di una vecchietta, analfabeta, che durante la rivoluzione comunista salvò la preziosa biblioteca di un monastero, definì "*l'arte di fare le cose*". E lodava, con stupore, le botteghe di Venezia, dove la frutta, la carne, il pane e tutto il resto erano disposti con cura, con '*senso artistico*': questa per lui era la cultura. Questo tipo di cultura apre sempre al mistero della vita, è sempre sapienziale. Soprattutto, può essere alla portata di ciascuno, perfino dell'analfabeta, purché uno sia umile e abbia la voglia di imparare da chi lo ha preceduto e dalla vita.





# Elisabetta

di Luciana Mazzer

Fra quelle sopravvissute nel vecchio continente, considero la monarchia inglese la più "ingessata", la più indissolubilmente legata ad ostentati, sorpassati - se pur regali - paradossali orpelli; nonché la più costosa. Sono comunque sempre molti i sudditi d'oltre Manica ben lieti di contribuire a mantenere la mastodontica, costosissima nobile stirpe. Ricca oltre ogni immaginazione grazie anche a sfruttamento di luoghi e popolazioni sino ad un passato non lontano, la monarchia inglese può annoverare fra i suoi regali membri un alto numero di costosissime e del tutto inutili presenze. Primo fra tutti l'eterno erede, il poco simpatico principe Carlo. Non è che il da poco defunto principe Filippo si sia logorato per il troppo lavoro, ma più inutile del suo primogenito non saprei chi altro trovare. Considero con rispetto Elisabetta II,

non perché regina, bensì in quanto donna che ha sempre anteposto il dovere ad ogni altra cosa. Gli anni hanno fatto di lei un'anziana obbligata a destreggiarsi fra guai, tradimenti, scelte errate di ogni specie, se non addirittura gravi colpe, da parte di figli e parenti prossimi. A posteriori mi vien da pensare che se alcuni suoi dictat fossero stati meno inflessibili non pochi dispiaceri le sarebbero stati risparmiati. In occasione della morte del marito i media si sono come di consueto scatenati, vergognosamente scatenati: l'arrivo del nipote "lontano ed epurato", una certa collana indossata dalla nuora... Pettegolezzi da comari. Ciò che mi ha colpita è stato vedere la vecchia Elisabetta con la testa chinata ed il volto nascosto dal cappello nero, la donna, la moglie che ha perso il suo Filippo tanto amato e con il quale ha vissu-



to una lunga vita matrimoniale, mi ha colpita il dolore di questa vecchia donna per la quale, nonostante la sua corona, la sua ricchezza, i suoi onori nulla sarà come prima. Come avviene per ogni altra donna che ha amato e purtroppo perduto l'amore di tutta una vita. Fra i vari contemporanei principi, duchi ed altri appartenenti alla reale stirpe dei Windsor non riesco a trovare nessuno che possa aver amato moglie o marito o compagno quanto la vecchia madre, nonna, bisnonna Elisabetta ha amato il suo Filippo.

## Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

### Spesa solidale

Sabato 15 maggio è possibile andare alla Coop di via San Donà a Carpenedo e fare una spesa per sostenere le persone in difficoltà. Negli anni scorsi, era una consuetudine, in una domenica prima di Natale, andare nei centri commerciali e trovare l'occasione per lasciare in un contenitore qualche provvista a lunga scadenza. Il banco alimentare di Verona raccoglieva il materiale offerto e lo distribuiva anche al nostro magazzino di viale don Sturzo. Quest'anno la pandemia ha bloccato quest'iniziativa. La riproponiamo adesso. È fatta solo per sostenere i poveri accuditi da "Il Prossimo". Il materiale raccolto, cioè, verrà portato interamente presso i centri don Vecchi di Mestre e sarà distribuito a chi li frequenta. Noi speriamo che sabato prossimo, 15 maggio, molti ricordino di compiere questo gesto di carità per chi ha più bisogno di aiuto. Da parte nostra non mancheremo di far arrivare l'aiuto dove c'è più bisogno.

FONDAZIONE CARPINETUM - CENTRI DON VECCHI  
ASSOCIAZIONE "IL PROSSIMO"

FAI LA SPESA  
PER CHI È POVERO!



### COSA DONARE:

- |  |  |
|--|--|
| <ul style="list-style-type: none"> <li>• ✓ RISO E PASTA SECCA</li> <li>• ✓ FARINA</li> <li>• ✓ CARNE E TONNO IN SCATOLA</li> <li>• ✓ OLIO IN PET</li> <li>• ✓ PELATI, SUGHI</li> <li>• ✓ LEGUMI</li> <li>• ✓ ZUCCHERO</li> </ul> | <ul style="list-style-type: none"> <li>• ✓ BISCOTTI SECCHI</li> <li>• ✓ CAFFÈ E TÈ</li> <li>• ✓ LATTE UHT</li> <li>• ✓ MARMELLATA E MIELE</li> <li>• ✓ OMOGENEIZZATI</li> <li>• ✓ ALIMENTI PER L'INFANZIA</li> </ul> |
|--|--|

Fondazione Carpinetum dei Centri Don Vecchi e del polo solidale  
in favore di chi versa in disagio economico - Via Trecento campi - Mestre (VE) , tel. 041-5353000



# Amore di mamma

di Daniela Bonaventura

La festa della mamma: una festa che profuma di fiori, di cioccolatini, di caramelle. È una ricorrenza sicuramente commerciale ma che ci ricorda l'amore più dolce del mondo. Mia mamma amava ripetermi: "Ricorda che di mamma ce n'è una sola ed è quella che ti consola". Una frase semplice che amo ricordare in ogni momento sia come figlia che come mamma. La mia mamma non c'è più da alcuni anni ma riesce ancora a consolarmi, la sento sempre vicina e le devo tanto sotto ogni punto di vista. I suoi insegnamenti mi sono stati trasmessi soprattutto con l'esempio: tenacia, coraggio, sopportazione, voglia di migliorarsi. Credo che tutte le mamme siano come la mia mamma, e credo che questo amore reciproco che nasce fin dalla gravidanza, duri per tutta la vita ed anche oltre. Maria madre di Gesù, e madre nostra, appena nato il Salvatore, dopo la visita dei pastori "...serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore..." e le mamme hanno imparato da Lei. Hanno imparato a custodire l'amore per i propri figli, a farne tesoro. A volte ci sono amori complicati, amori resi difficili dalle più svariate situazioni, ma sempre l'amore di una mamma supererà le difficoltà. A volte penso alle mamme coraggiose che seguono i figli diversamente abili con il coraggio di una leonessa e con una dolcezza difficile da descrivere. Altre volte penso alle

mamme che hanno avuto il coraggio di denunciare i propri figli perché delinquenti: chissà quanta sofferenza nel loro cuore, pur sapendo che stavano facendo la cosa migliore per loro. E poi penso alle mamme che hanno vissuto il lockdown con quarantene, tamponi, didattica a distanza, smart working e non posso che considerarle eroine del nostro tempo. Certo, mi si obietterà che mica erano in guerra, ma questa situazione che dura ormai da tanto tempo è stata qualcosa di nuovo. Si è dovuta affrontare una vita diversa, direi ....sospesa ....e le mamme l'hanno affrontata con coraggio e determinazione. Davanti ad un bimbo che sogna di rivedere il suo migliore amico o ad un adolescente che chiuso nella sua camera mugugna e soffre per una vita negata una mamma (assieme al papà) deve dare motivazioni e risposte che possono nascere solo da un amore grande. E allora cari figli riempite pure di regali le vostre mamme, abbracciatele forte, condividete dolci e coccole ma non dimenticate di volere loro bene sempre, anche quando vi negano qualcosa o quando urlano perché facciate i compiti o per il disordine della vostra camera. Loro vi vogliono un bene infinito che vi seguirà sempre anche quando lascerete il nido per vivere la vostra vita e saranno felici quando voi sarete felici. La festa della mamma cade il 9 maggio: auguri a tutte!



## 5x1000

### Un modo concreto per aiutare

Molti già cominciano con la dichiarazione dei redditi. Ricordiamoci della scelta del 5x1000. Non sono cifre stellari ma ugualmente preziose. Con 5 pani e 2 pesci Gesù ha sfamato una folla. Il 5x1000 non costa niente e sostiene la Fondazione Carpinetum. Si tratta di uno strumento gratuito che lo Stato italiano mette nelle nostre mani. Al momento di fare la nostra dichiarazione dei redditi, possiamo indicare nell'apposita casella a quale ente destinare il contributo.

#### Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5x1000 alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fisc. 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fisc. 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piacento*: codice fisc. 90017970279.

#### Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5x1000: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5x1000 Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.



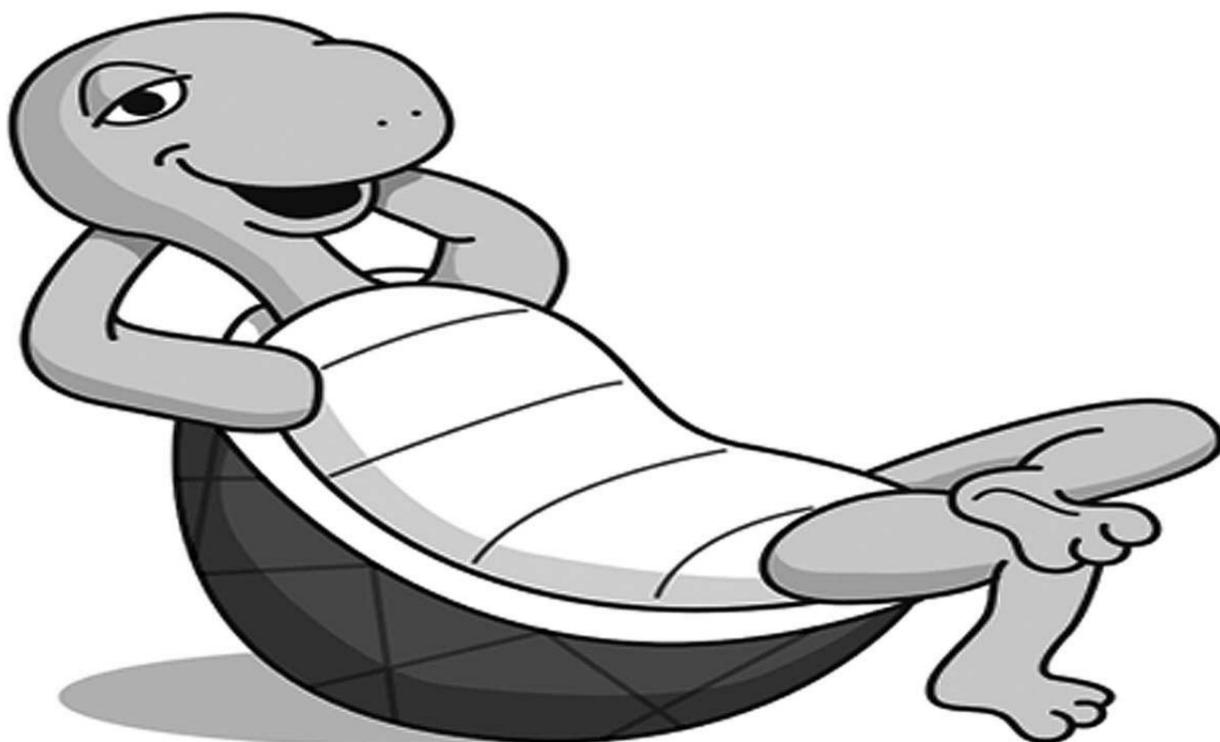
# Piacevoli distrazioni

di Adriana Cercato

Al giorno d'oggi, con la tecnologia di cui disponiamo, siamo costantemente bombardati da migliaia di informazioni e di *input* che pervengono al nostro cervello in maniera estremamente veloce. Din din ... ecco la notifica di Facebook. Din din ... ecco il messaggio di Whatsapp... come si può resistere alla curiosità? E così si afferra il telefono, interrompendo ciò che si stava facendo. Addio concentrazione! Secondo una ricerca svolta nel 2015 la nostra soglia di attenzione è di soli 8 secondi. 10 anni fa le persone in ufficio si distraevano ogni 3 minuti. Oggi ogni 40 secondi. È evidente che stiamo vivendo in un mondo frettoloso: siamo tutti *multitasking*, ovvero riusciamo a compiere diverse operazioni contemporaneamente, ma il prezzo da pagare è alto. Il nostro cervello è inondato da una valanga di informazioni, ma non è in grado di approfondirle ed elaborarle coscientemente, così che la nostra capacità di apprendimento reale è limitata. Perché quella che noi oggi chiamiamo distrazione è una vera e propria mancanza di concentrazione, un corto circuito dell'attenzione. Conseguenze ve ne son parecchie, come il rischio di cadere nella trappola della *fake news* (notizie false). Non siamo più allenati al pensiero critico. C'è un rimedio contro questo

stile di vita? Sì: esiste infatti una forma più nobile di distrazione capace di aprirci orizzonti nuovi. I Francesi la chiamano *divertissement*, gli Inglese *diversion*. Dobbiamo riappropriarci di quella forma di distrazione, che ci permette di viaggiare con la mente, anche di fantasticare. Tanti artisti, scrittori e perfino scienziati si sono lasciati accompagnare da questa libertà di pensiero, per mettere in moto la loro creatività. Un simpatico aneddoto racconta che Cartesio abbia avuto l'idea dei suoi celebri assi (cartesiani) osservando il volo di una mosca sul soffitto. Dalle Confessioni di S. Agostino sappiamo che il santo non avrebbe mai aperto il libro delle Lettere di S. Paolo se non fosse stato distratto dalla voce di un bambino che esclamava "Prendi e leggi, prendi e leggi". Questa distrazione che ci porta lontano dalla tecnologia e dai *social network* è oggi un lusso, ma ogni tanto dovremmo concedercelo. Dovremmo riappropriarci di un modo di vivere a velocità ridotta. Ne trarremo più gusto. È vero infatti che certi gesti, quali l'abbraccio, il bacio e la carezza, hanno il loro sapore migliore se sono dati con lentezza, non frettolosamente. La prima volta che ho sentito parlare della logica della lentezza è stato quando, anni fa, ho

ascoltato la canzone scritta da Bruno Lauzi "La tartaruga". Si tratta di un vero e proprio inno alla lentezza. La tartaruga, si racconta nel testo, un tempo era un animale che correva a testa in giù e filava via più veloce di un treno in corsa. Dopo un incidente rallentò e si accorse, andando pian piano, di moltissime cose che non aveva mai notato: "...un bosco di carote, un mare di gelato e un biondo tartarugo che ha sposato un mese fa". Questa canzone testimonia una grande verità: dovremmo recuperare la lentezza come un valore, specialmente in un mondo che va sempre più a mille all'ora. Il saper rallentare offre infatti la possibilità di cogliere delle occasioni che, correndo troppo, non si vedrebbero neppure. L'esempio della moviola, in questo caso, mi sembra decisamente calzante; le riprese rallentate sono molto più affascinanti di quelle normali, perché si possono vedere e gustare tutti i particolari: le espressioni, i gesti, le sfumature, le diverse angolazioni, che diversamente sono molto spesso destinate a sfuggire all'attenzione dello spettatore. Considerato questo, allora, ogni tanto consentiamoci anche noi - come la tartaruga - di rallentare e di staccare la spina! Ne trarremo senz'altro beneficio.



## Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



# L'egoismo

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Secondo un autore, Hobbes, l'egoismo psicologico può prendere due forme distinte. La prima è quella dell'egoismo EDONISTICO, secondo cui nel comportamento quotidiano, gli uomini non hanno altra motivazione che quella di ricercare il proprio piacere ed evitare il dolore. La seconda asserisce che alcuni beni: il potere, la conservazione, sono ricercati per se stessi, e non semplicemente per il piacere che producono. Kant invece dice che ogni motivazione umana sarebbe fondata su una INCLINAZIONE del desiderio, fondata nell'egoismo del nostro io. In sintesi, l'uomo ha in lui una inclinazione naturale all'egoismo. Andiamo subito in Africa, dove la solidarietà è un cardine della vita individuale e comunitaria; quindi l'egoismo viene condannato senza ritorno. Ogni atteggiamento che implica questo difetto, deve essere offuscato. Vediamo i proverbi. "Come fu nel seno di sua madre, nel suo villaggio non vuole rivali" (Tutsi, Burundi) (si vuol dire che l'egoista non sopporta la concorrenza. Ricordiamoci la storia di Esaù e Giacobbe). La morale africana ammette che chi pensa prima alle proprie difficoltà per poi affrontare quelle degli altri non è

condannabile. Così dice il proverbio "Il fuoco sta nella barba di un amico e sta anche nella mia barba. Prima estinguo il mio, poi vado ad aiutare l'amico" (Malinkè, Senegal). E un altro simile, che riprende il detto francese "la charité bien ordonnée commence par soi-même" cioè "la carità ben ordinata comincia da se stessi". Ecco il proverbio "Un ladro in casa tua, un ladro in casa del vicino; non puoi andare ad aiutare il vicino e lasciare il ladro in casa" (Bakwa cienze, Congo RDC). In effetti, si dice che nessuno è mai meglio servito da altrui che da se stesso. "Il cuoco non si dimentica mai" (Mongo, Congo RDC). E "Due galline non si aiutano mai a grattare la terra" (Pygmèe, Gabon). I Monpgwe del Gabon dicono che "Due scimmie non si dividono mai uno stesso frutto" (ogni atto di self-service non è egoismo). È normale che ogni egoista trovi giustificazione al suo comportamento. "Il ventre che sfrutta un altro si dice sempre di essere il più generoso" (Hutu, Rwanda). A qualcuno che ricerca solo la felicità personale viene indirizzato questo proverbio "Mangia da solo, perché è tuo, ma non dimenticare che la tua sofferenza sarà sempre più grande"

(Baluba, Congo Rdc) (ricordiamoci la parabola del ricco e del povero Lazzaro). E l'egoista porta difficilmente avanti la sua vita, come dice la parabola del ricco che aveva molti beni, voleva ampliare i suoi magazzini, ma la notte stessa muore. "Con la mano chiusa non progredisci mai" (Bamoun, Cameroun). Soprattutto nell'ambito gastronomico che gli africani giudicano la generosità o l'egoismo di un uomo. La persona che sa dividere il cibo con altri è disposto a dividere il resto di cose, e quindi si assicura il sostegno degli altri in caso di necessità. "Chi mangia da solo, soffoca da solo" (Bakwa cienze, Congo RDC). Infatti in Africa non si mangia mai da soli, solo nel caso che si sia ammalati o arrabbiati con qualcuno. Bisogna saper fermare l'egoismo, anche quello collettivo. "Mangiamo ciascuno una porzione, ma non cerchiamo di saziarci" (Bahaya, Tanzania). (l'esempio viene dai bambini che condividono quello che ricevono). L'egoista è senza amici. "Da una bocca che mangia senza dare, non sentirai il suo grido di dolore" (Peul, Mali). E non divide mai i propri averi. "Il leone non presta mai i denti a suo fratello" (Basuto, Lesotho). (98/continua)



## L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet [www.centrodonvecchi.org](http://www.centrodonvecchi.org)

# Per realizzare il Centro di solidarietà

**Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene**

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti Maria e Riccardo.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio dell'anima del defunto Renato.

La figlia della defunta Annamaria Pulich, in occasione dell'anniversario della morte di sua madre, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

Il signor Cesare Folin, in occasione del secondo anniversario della morte della moglie Giorgina, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suo ricordo.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo della defunta Annamaria Vianello.

I familiari della defunta Elisabetta Volpato hanno sottoscritto quasi mezza azione pari a € 20, per onorarne la memoria.

I familiari della defunta Diana Zecchin, in occasione della morte della loro cara congiunta, hanno sottoscritto un'offerta, per onorare la memoria.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del defunto Matteo, in occasione del primo anniversario della sua scomparsa.

I familiari dei defunti Maria e Riccardo hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la loro memoria.

La moglie del defunto Andrea Simili ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del marito.

Il marito della defunta Tiziana Chinellato ha sottoscritto sette

azioni, pari a € 350, in memoria della sua amata moglie.

Le signore Billy, Barbara, Dany, Elena e Luigina hanno sottoscritto cinque azioni, pari a € 250, per onorare la memoria della defunta Mirella Ravagnan.

La signora Silvia Spada ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria dei suoi cari defunti: Giovanni, Lucia e Salvatore.

La moglie del defunto Nicolò ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio dell'anima di suo marito.

I signori Laura e Carlo Sambugaro hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per riconoscenza verso la Fondazione che ha assegnato loro un alloggio al Don Vecchi 1.

La moglie e il fratello del defunto Mauro De Rossi hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del defunto Mario.

I familiari dei defunti Lina Capato, Giuseppe Ghion, e Matteo Manente hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30 per onorare la memoria di questi loro cari congiunti.

La signora Leda Marascalchi Vianello ha sottoscritto 100 azioni, pari a € 5.000.

La famiglia Vanin ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare la loro carissima Bruna.

Un signore, che ha chiesto l'anonimato, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

La moglie del defunto Bruno Dalla Venezia ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria del marito.

La famiglia della defunta Argia Pirgoli ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

La figlia e il genero della defunta Clara Corti Gottardo hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, in memoria della loro cara congiunta.

La famiglia del defunto Aldo ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25, per onorarne la memoria.

La figlia della defunta Giuliana Zoffi ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25, in suffragio di sua madre.

I congiunti del defunto Francesco Fatato hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo del loro caro defunto.

In occasione del trigesimo dalla morte di Valeria Neri è stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorarne la memoria.

La cognata della defunta Marisa ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare lei e il defunto Amedeo.

La figlia della defunta Clara Rossi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in occasione del trigesimo della morte di sua madre.

La famiglia Biondi Sanfilippo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suffragio della loro cara Antonina.

I familiari del defunto Gianni Rosso hanno sottoscritto mezza azione, pari a € 25, in ricordo del loro caro congiunto.



# Napoleone a Venezia

di don Fausto Bonini

Il 5 maggio 1821, giusto duecento anni fa, moriva Napoleone Bonaparte. “Ei fu”, inizia una celebre poesia di Alessandro Manzoni, scritta in quello stesso anno e in quello stesso giorno per celebrare quell’evento senza mai nominare il morto a cui la poesia è dedicata. Moriva un personaggio famoso che, nel bene e nel male, lasciò un segno duraturo nella storia dell’Europa di allora. E un segno del suo passaggio Napoleone lo lasciò anche a Venezia. “Egli fu l’uragano violento - così lo definisce don Antonio Niero nel suo volume *La vita del Patriarcato di Venezia dalle origini ad oggi* - che spazzò via tutto il passato”. Fu Napoleone a decretare nel 1897 la fine della Serenissima, che si consegnò volontariamente nelle sue mani. Ma fu la sua venuta trionfale nel 1807, come Imperatore dei Francesi e Re d’Italia, a mettere in atto saccheggio e furti di opere d’arte e a ridisegnare il volto della città in molte sue parti. A Castello l’interramento di un lungo rio, oggi via Garibaldi, per aprire la Via Eugenia, e l’abbat-

timento di quattro edifici religiosi per aprire dei giardini pubblici. A San Marco l’abbattimento della chiesa di San Geminiano che chiudeva la piazza verso ovest per costruire l’Ala napoleonica, un salone per i balli e le grandi feste. Nella parte alta della sua facciata si trovano le statue dei generali di Napoleone, ma, al centro, c’è un vuoto. C’era la statua di Napoleone che ora non c’è più. Qualche anno fa è tornata a Venezia, ma i veneziani non hanno voluto che fosse rimessa al suo posto. Troppo negativo il ricordo del suo passaggio a Venezia! Soprattutto il ricordo dei numerosissimi furti di opere d’arte, considerati “tributi di guerra”. I quattro cavalli, restituiti più tardi a Venezia, Le nozze di Cana del Veronese del refettorio dei monaci di San Giorgio e tantissime tele di pittori famosi come Tintoretto, Tiepolo, Bellini e altri che hanno arricchito il Louvre e altri musei francesi. Nel 1807 anche per la Chiesa di Venezia cominciò “una nuova storia, in cui confluirono vecchie istanze riformiste insieme con le luci

e le ombre” che la costrinsero ad entrare nella modernità, come sostiene don Bruno Bertoli nel suo volume *La Chiesa di Venezia dalle origini al Duemila*. “La modernità - scrive don Bruno - si schiuse non grazie all’opera del nuovo papa né per l’iniziativa dei patriarchi, ma nel nome, esecrato, di Napoleone”. Infatti sopresse confraternite e ordini religiosi maschili e femminili, fece chiudere decine di chiese e oratori... egli si dimostrò un autentico flagello”. Ma Napoleone va ricordato anche perché “avviò un processo di rinnovamento della Chiesa veneziana”, ricorda don Bruno Bertoli. Ridusse il numero delle parrocchie da settanta a trenta, trasferì la sede del Patriarcato da San Pietro di Castello a San Marco, unì alla diocesi di Venezia alcune piccole diocesi presenti sul territorio. Tutto questo succedeva a Venezia duecento anni fa. Oggi, il Covid 19 è il nuovo flagello che ci costringe a ripensare anche la nostra pastorale e l’uso delle numerose strutture che abbiamo a disposizione. Sapremo farlo?



## I recapiti dei Centri don Vecchi

Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - tel. 0415353000

Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - tel. 0415353000

Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - tel. 0412586500

Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - tel. 0415423180

Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942480

Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214

Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214